

Dopo sette anni il regista torna a dirigere uno spettacolo di prosa per i palcoscenici italiani

# Quei sei personaggi in cerca di Zeffirelli

## La nuova edizione del lavoro di Pirandello va in scena l'8 agosto a Taormina

ROMA — E' azzurro, come i suoi occhi, come la camicia che indossa, l'aggeggio di gomma con cui Franco Zeffirelli si martella le spalle e la testa, nel teatro 15 di Cinecittà, i suoi attori lo ascoltano parlare: «Sono emozionati di fare nuovamente teatro in Italia. Anche se, per farlo ho avuto bisogno di una corte spietata».

E' stato Enrico Maria Salerno a convincerlo a tornare (mancava dall'84, anno di "Così se vi pare" con Paola Borboni) portando in scena i "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello. C'è riuscito ricordandogli la promessa che si erano fatta 25 anni prima, dopo le repliche di "Chi ha paura di Virginia Woolf". «C'è riuscito perché è bravissimo — corregge Zeffirelli —. Il più grande del mondo, ora che è morto Lawrence Olivier».

Insieme a Salerno, nel ruolo del padre, recitano: Regina

Bianchi, la madre, Benedetto Bucellato, la figliastra, Stefano Onofri, il figlio, Giancarlo Zanetti, il capocomico, Tito Ledda, le "Sorelle Bandiera", maestra Pace. Il debutto è previsto per l'8 agosto nell'ambito di Taormina Arte (che co-produce lo spettacolo con la Pro.Sa. di Giancarlo Zanetti). A settembre, al Manzoni di Milano, comincerà la tournée che si preverrà di lunga durata. A marzo sarà alla Corte di Genova.

«I puristi si arrabbieranno molto», mette le mani avanti Franco Zeffirelli. Perché? «Il testo di Pirandello era fortemente polemico col teatro del 1921. Mi sono limitato ad immaginare contro quale teatro si lancebbe oggi Pirandello». Così ha inventato una scenografia da concerto rock con trecento starlight computerizzati, ha cambiato il testo che nella commedia recitava la compagnia interrotta dai sei personaggi ("Il gioco delle parti" diventa "I giganti

della montagna"), ha fatto intervenire un cronista televisivo.

Non si è impensierito troppo ad affrontare Pirandello subito dopo l'"Amleto": «Quando hai a che fare con le grandi vette dell'ingegno umano, è tutto più semplice. L'uno e l'altro sono entrati nella mia vita senza provocarmi patemi. Forse, con l'età avanzata, sono diventato più incosciente».

Ma non meno battagliero. In attesa di ricevere la querela per diffamazione da Federico Fellini, a proposito dell'intervento di Manca per non interrompere "Intervista" in Tv, Zeffirelli ribadisce: «Non ho detto che Fellini ha preso i soldi da Berlusconi, ma solo che non si è scandalizzato dell'offerta. E poi mi ricordo bene che quando gli chiesi aiuto per la causa a Kusconi per il massacro di "Romeo e Giulietta", lui si defilò. Se l'è presa tanto perché io dico ciò che nessuno gli dice: è un genio, il più grande, ma è anche un

ipocrita e un opportunist. Mi querela di nuovo? Benissimo, purché si torni a parlare delle interruzioni pubblicitarie. Combatterò fino alla morte contro questa schifezza della legge Mammi».

Preparando l'inaugurazione della Scala nel '92 col "Don Carlos", pensa a due film (una storia inglese da girare in In-

ghilterra e una francese che vorrebbe fare in Italia) e al progetto della sua vita: «Un film su Maria Callas. Scrisi una sceneggiatura nel '78, ma mi parve così di cattivo gusto impossessarmi di lei appena morta che lasciai stare. Ora i tempi mi sembrano giusti. La mia Callas sarà Anjelica Huston».

M. T.



Franco Zeffirelli